

Bilanci e prospettive per diecimila pagine d'impegno

A PIÙ di trent'anni dall'essere comparsi come associazione culturale volta a conoscere e a far conoscere la Valpolicella nella sua storia e nelle sue tradizioni, eccoci ancora qui a presentare un bilancio del nostro impegno: dei nostri soci anzitutto e poi di tutti coloro che hanno trovato sull'*Annuario* lo spazio per rendere pubblici i risultati delle loro ricerche.

Qualche socio ci ha nel frattempo, per vari motivi, abbandonato, ma altri sono sopraggiunti a garantire il proseguimento dei nostri impegni statutarî, facendo salire la dozzina dei piú antichi sodali alla quarantina degli ultimi anni, in massima parte tratti tra i cultori di storia locale nella piú vasta accezione del termine.

Con questo trentesimo numero dell'*Annuario*, assieme alle monografie e agli atti di convegni pubblicati, superiamo le diecimila pagine dedicate al territorio della Valpolicella e alla sua storia, a costituire una biblioteca che ha pochi uguali e che è in parte disponibile on-line attraverso un sito assai utilizzato e apprezzato.

Sotto questo aspetto si rimane alquanto perplessi nel constatare quanto poco, soprattutto sul piano della promozione turistica, tutto questo sia utilizzato; per non dire di come, anche da sedi istituzionali, vengano fornite informazioni sulla storia e sul ter-

ritorio della Valpolicella che risultano francamente imbarazzanti nella loro superficialità e approssimazione, quando non siano fuorvianti o palesemente false. Evidentemente si tratta di due piani, quello della storia e quello del modello turistico imperante, tra loro non comunicanti.

Ci piacerebbe invece vedere – ed essere chiamati a produrre – una divulgazione dei beni culturali e del paesaggio come complesso palinsesto storico che punti innanzitutto alla crescita culturale e contribuisca alla costruzione di un'identità comunitaria che con il consumo turistico (solo in questa direzione ci si può infatti permettere di parlare di un "petrolio" rappresentato dai beni culturali) ha ben poco a che fare.

Le perplessità nascono non tanto dal fatto che ci possa essere questa differenza e che possano esistere e avere una loro utilità economica forme di consumo turistico, quanto dal fatto che le amministrazioni, non solo locali, sembrano vedere solo questo approccio – o al massimo quello di intrattenimento culturale, in cui il patrimonio storico fa da sfondo a iniziative estemporanee e prive di qualsiasi legame con il contesto –, riservandovi cospicui sostegni finanziari.

Eppure, per quanto attiene al patrimonio storico del territorio, basterebbe ricordare la Costituzione

(art. 9: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione») – o il Codice dei Beni culturali, laddove illustra chiaramente come la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale concorrano a preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio e a promuovere lo sviluppo della cultura, e impegna lo Stato e gli enti territoriali a informare la loro azione in questa direzione in collaborazione con i cittadini.

Su queste basi, dunque, si dovrebbe definire una rotta a cui le amministrazioni locali potrebbero costruttivamente lavorare assieme alle associazioni del territorio, invece di sostenere quanto appare distante da tutto questo, attenendo solamente agli interessi di operatori privati.

Non per questo intendiamo deviare dai nostri intendimenti e dalle linee che ci hanno fin qui guidati. Semmai, lo sforzo e l'impegno sarà quello di adottare e di transitare su strumenti di condivisione e di accesso on-line quanto finora realizzato e quanto andremo a realizzare. Se la dimensione degli scambi culturali non può infatti certo trascurare queste nuove frontiere che si aprono, non per questo si intendono trascurare o abbandonare quelle modalità tradizionali (il volume, il convegno, la serata di divulgazione...) che mantengono tutta la loro validità,

anche come capacità di tradurre una ricerca scientifica in strutture comunicative consolidate e dotate di una precisa specificità.

È in questi nuovi orizzonti, se adeguatamente esplorati e battuti, che forse si potranno superare definitivamente gli equivoci che spesso circondano la cosiddetta “storia locale”, attraverso una nuova dimensione in cui la tradizionale collaborazione della rete degli studiosi e ricercatori e di istituti e università possa allargarsi e intensificarsi oltre ogni confine locale, ma dove sia proprio la specificità territoriale (che peraltro dovrebbe appartenere a qualsiasi ricerca storica) a divenire elemento qualificante.

Infine, un richiamo a quanto questo impegno necessiti dell'appoggio economico di coloro che operano sullo stesso territorio: a partire dagli enti territoriali, agli istituti e fondazioni bancarie e ai privati che nella Valpolicella vedono il fondamento di una loro specificità. Forse nella condivisione tra tutti questi soggetti dell'opportunità che verrebbe proprio dal far crescere il loro lavoro e il loro operare sulle solide radici delle specificità della storia – prima che su luoghi comuni adattabili a qualsiasi situazione – potrebbe nascere quella solida collaborazione strutturale che si spera da tutti auspicata.

PIERPAOLO E ANDREA BRUGNOLI